

IL CASO

La Gran Bretagna rivedrà la strategia anti-terrorismo

Gran Bretagna rivedrà la sua strategia contro il terrorismo in conseguenza degli attentati coordinati di Mumbai, in India. Lo ha riportato ieri la Bbc, nella sua edizione on line. Il ministro dell'interno britannico, Jacqui Smith, ha detto che il governo rivedrà interamente le sue politiche di sicurezza, aggiungendo che le autorità dovranno imparare la lezione facendo tesoro di quanto avvenuto in India.

«Gli attentati segneranno un esame per le relazioni tra India e Pakistan», ha detto il ministro aggiungendo che per la Gran Bretagna «è fondamentale proteggere i nostri interessi, e il nostro interesse è che le relazioni tra i due paesi asiatici si mantengano buone».

Azam Amir Kasab, ha confessato di essere militante del gruppo pakistano Lashkar-e-Taiba, il movimento islamico che si batte contro «l'occupazione» indiana del Kashmir. Secondo quanto riferito ieri dal *The Times of India*, Kasab, 21 anni, ha rivelato che «la missione specifica era colpire gli israeliani per vendicare le atrocità commesse sui palestinesi». Kasab ha anche detto agli investigatori che alcuni residenti di Mumbai avrebbero aiutato i terroristi, fornendo sostegno logistico e indicazioni sugli obiettivi. Ragione in più per correre ai ripari. La presidente del partito di governo del Congresso, Sonia Gandhi, ha ammonito i suoi

**Il terrorista parla
I comandi hanno ricevuto un sostegno da persone del posto**

collaboratori che «non c'è tempo da perdere» nel correggere gli errori del passato e suo figlio Rahul, 38 anni, nuova star del partito, ha definito i fatti di Mumbai «una schiappa in faccia» al governo. In una riunione di tutti i partiti, il premier Singh ha annunciato che verrà rafforzato in tutto il Paese il ruolo della National Security Guard, i cui commandos - gli ormai leggendari «black cat» - hanno condotto la battaglia contro il gruppo di fuoco terrorista. Dalla riunione erano significativamente assenti i leader del Bharatiya Janata Party (nazionalista indù) Lal Krishna Advani e Narendra Modi. Sul sangue di Mumbai si gioca anche una partita interna, per il potere. ❖

Le due potenze rivali tornano sull'orlo di un quarto conflitto

Nel 2001 un gruppo di terroristi venuti dal Pakistan si spinge ad attaccare il Parlamento di New Delhi. Il massacro di Mumbai rischia di far riesplodere la tensione

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Dieci giorni fa il capo di Stato Asif Ali Zardari ha infranto un tabù. «Il Pakistan non userà mai per primo l'atomica», ha detto il successore di Pervez Musharraf. La rinuncia comune all'opzione del primo colpo nucleare è quello che New Delhi propone da tempo, e che Islamabad ha sempre rifiutato perché, sostengono gli strateghi pachistani, rispetto all'India abbiamo un arsenale nucleare inferiore e non possiamo escludere a priori questa estrema garanzia di difesa.

All'annuncio di Zardari sono seguite precisazioni di vari alti ufficiali delle forze armate, per sminuirne la portata. Per lo più il tono dei commenti era commiserativo. «Il presidente non sembra bene informato su certi argomenti», ha sentenziato ad esempio il generale Kamal Matinuddin. E tuttavia l'offerta di Zardari dimostra quanto fosse andato avanti, nonostante tutto, il processo di pace avviato nel 2004 tra due Stati che si sono affrontati in tre guerre e vivono in un'atmosfera di perenne tensione e sospetto reciproco sin da quanto vennero al mondo sessant'anni fa sulle macerie dell'impero britannico in dissolvimento.

Quel processo ora rischia di arrestarsi. Le due potenze rivali del subcontinente asiatico sono tornate al punto in cui si trovavano alla fine del 2001, cioè sull'orlo di un quarto conflitto. Allora cinque terroristi venuti dal Pakistan si erano spinti sino ad attaccare il Parlamento di New Delhi, uccidendo 9 persone prima di essere a loro volta annientati. Musharraf si era appena guadagnato i galloni di amico dell'Occidente, abbandonando al loro destino i talebani in Afghanistan e schierandosi dalla parte americana. Washington trattene l'India da una reazione violenta contro il regime di Islamabad ac-

cusato di proteggere le organizzazioni islamiche integraliste sul proprio territorio. In cambio Musharraf mise fuorilegge i gruppi coinvolti nell'assalto al Parlamento, fra cui Lashkar-e-Toiba (LeT).

Ma il massacro di 200 innocenti a Mumbai la settimana scorsa, così come l'attentato del 7 luglio all'ambasciata indiana di Kabul, confermano quello che le autorità indiane e le intelligence di tutto il mondo in realtà sapevano perfettamente da tempo: LeT ed altre organizzazioni eversive sono rinate sotto altre nome, i loro leader scarcerati, la collaborazione con i servizi segreti pachistani (Isi) deviati ripresa a pieno ritmo. New Delhi ma anche Washington, hanno scommesso sull'ipotesi che i civili riassumano il controllo delle istituzioni in Pakistan e che l'esercito e l'Isi riescano finalmente a depurarsi delle scorie integraliste. Ma quando il premier Gilani annuncia

RIAPRE IL LEOPOLD CAFÈ

A meno di 72 ore dagli attentati sanguinosi che hanno messo in ginocchio Mumbai, ieri ha riaperto i battenti il Leopold Cafè, il primo obiettivo colpito mercoledì notte dai terroristi.

l'invio del capo dell'Isi per collaborare con gli indiani nelle indagini sulle stragi di Mumbai, e il giorno dopo i vertici militari consentono la partenza di un semplice subalterno, a Delhi devono essere crollate molte illusioni. Ed ora il governo di Manmohan Singh è soggetto ad una doppia formidabile pressione. Da un lato, come nel 2001, gli Usa esortano alla moderazione per evitare ripercussioni negative sul comportamento dei pachistani rispetto all'Afghanistan. Dall'altra l'opposizione e l'opinione pubblica nazionalista interne incitano a mostrare i muscoli, e mancando pochi mesi alle elezioni, i loro argomenti rischiano di risultare persuasivi. ❖

Israele in trincea: siamo nel mirino dei jihadisti di tutto il mondo

Dopo il dolore, la paura. Dopo l'orrore, la reazione. L'attacco terroristico a Mumbai, nel quale uno degli obiettivi è stato un centro religioso ebraico dove nove ebrei in parte con cittadinanza israeliana sono stati uccisi, è visto nello Stato ebraico come una nuova, tragica conferma di essere anche nel mirino di gruppi terroristici che nulla hanno a che fare col conflitto israelo-arabo. Gli attentati di Mumbai, ha affermato ieri il premier Ehud Olmert, «rientrano nei tentativi dell'Islam estremista di seminare distruzione e morte ovunque al mondo». «I terroristi - ha aggiunto - si

**Allarme generale
Per Olmert l'attacco dimostra che gli ebrei sono nel mirino**

prefiggevano di colpire, fra l'altro, anche istituzioni ebraiche». L'attacco a Mumbai continua a monopolizzare l'attenzione dei media israeliani, dove appaiono anche rilievi critici sul modo in cui le autorità e i servizi di sicurezza indiani, incluse le unità antiterrorismo, hanno reagito all'attacco, soprattutto per la lentezza dell'operazione di salvataggio. Rilievi critici che in India hanno toccato nervi sensibili suscitando reazioni incolerate della stampa indiana e apparentemente malumore nei circoli di governo a New Delhi. Il governo israeliano - che ieri ha annunciato l'invio a Mumbai di una squadra di esperti di anti-terrorismo e di medicina legale incaricata di collaborare alle indagini e riportare in patria le vittime israeliane degli attacchi terroristici, ha cercato di placare gli animi offesi e il ministero degli Esteri si è affrettato a emettere un comunicato per «negare tutte le pubblicazioni secondo le quali Israele ha criticato l'operato del commando indiano per liberare gli ostaggi» nel centro ebraico. Puntualizzazione obbligata, visto che Israele annette importanza strategica alle relazioni con la superpotenza del sud-est asiatico, con la quale ha inoltre una cooperazione in campo militare sempre più ampia, con positivi riflessi anche sul dialogo politico. L'India, tra l'altro, è divenuta il maggior acquirente di prodotti dell'industria bellica israeliana. **U.D.G.**